

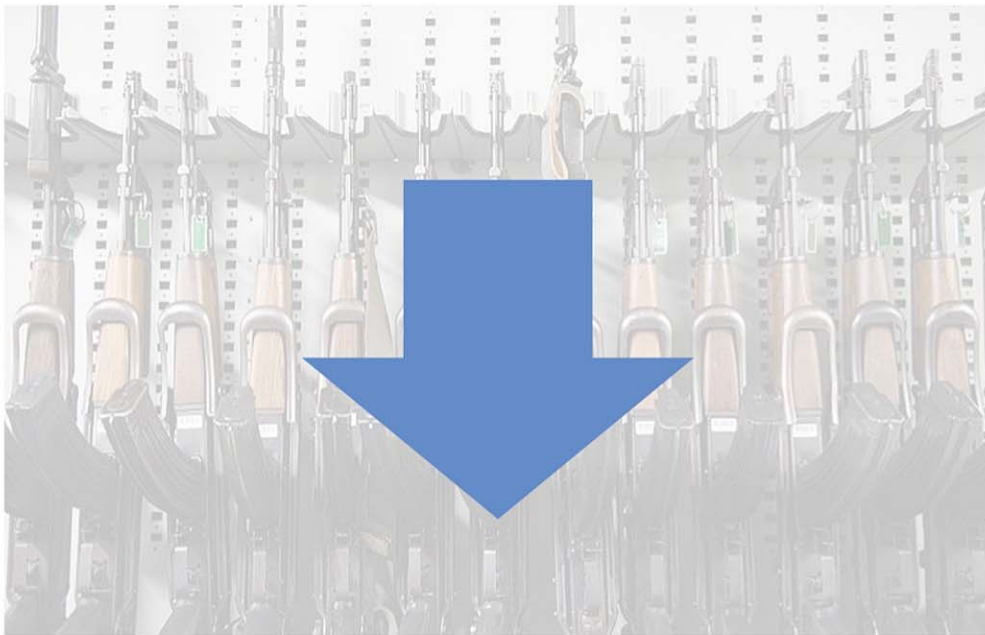
di Stefano Giantin

▶ BELGRADO

Le guerre degli Anni Novanta hanno lasciato nei Balcani pesanti eredità, con nazioni «piene di armi» che ancora oggi circolano nei mercati illegali dell'Europa occidentale, finendo nelle mani di criminali e terroristi. E gli attentati più recenti confermano che «bisogna affrontare con più decisione il problema» del traffico d'armi.

È questo il messaggio carico di preoccupazione lanciato a Belgrado dal procuratore speciale serbo per il crimine organizzato, Mladen Nenadić. Il quale ha parlato in questi termini durante una conferenza stampa di presentazione di un innovativo «strumento» contro il traffico di armi, ovvero i team investigativi misti franco-serbi da mettere in campo per contrastare i trafficanti di armi e criminali in Francia, Serbia e nei Balcani. L'idea dietro il progetto, appena formalizzato appunto, è quella di agire alla sorgente del problema tagliando alla radice l'albero che rifornisce la mala europea e i terroristi, ha riportato Tanjug. «Il problema del traffico di armi ha un ruolo centrale nella nostra lotta contro il crimine», dato che malfattori e terroristi «dipendono molto» dalle armi contrabbandate dall'estero, inclusa la sempre ricca Santa Barbara balcanica, hanno confermato l'ambasciatore francese a Belgrado, Christine Moro e Robert Gelli, numero uno della Direzione per gli affari criminali del ministero della Giustizia francese.

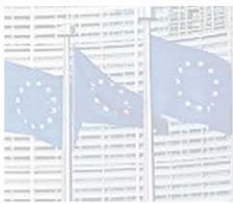
Le armi del resto si possono procurare al mercato nero a prezzi molto bassi. Di quanto accade in Bosnia ha parlato proprio pochi giorni un reportage (contestato da Sarajevo) delle «Tene» televisive di Italia 1. Quanto alla Serbia, per un fucile automatico qui si spendono «dai 150 ai 200 euro», ha rivelato anche il vice di Nenadić, Dimitrije Popić, citato da Balkan Insight. Numeri che fanno comprendere il perché Francia e Serbia abbiano sottolineato che la priorità di entrambi i governi sarà quella di «combattere il traffico illegale» e lo abbiano ribadito proprio a Belgrado, cuore dei Balcani. Balcani che rimangono una degli epicentri dei commerci d'armi globale, «area di transito e sorgente di armi illegali» poi trasportate verso l'Ue via terra, «via container marittimi», mentre i contatti tra trafficanti e compratori vengono facilitati «da Darknet», il web oscuro, ha confermato di recente Unodc, l'Ufficio anticrimine Onu. Un business da 320 milioni di dollari all'anno a livello globale, secondo Unodc. E assai «multietnico» nei Balcani, con stretta «cooperazione tra gruppi criminali a prescindere da apparte-



Contro il traffico di armi nei Balcani parte un progetto congiunto di Francia e Serbia

Traffico d'armi nei Balcani Belgrado rilancia l'allarme

Il procuratore speciale: depositi pieni. Al via un progetto congiunto con Parigi: squadre investigative miste per stroncare il rifornimento a criminali e terroristi



Bandiere Ue a Bruxelles

LE STIME DI BRUXELLES
Fino a 6,2 milioni di pezzi secondo la Commissione Ue

nenze etniche e religiose», ha spiegato invece sullo European Scientific Journal il ricercatore kosovaro Kole Krasniqi.

I criminali possono contare su una riserva enorme di armi da rivendere all'estero. Secondo



Armi nei Balcani, problema aperto

IL THINK TANK SVIZZERO
Per il centro di ricerca è in Serbia la più alta concentrazione

stime riportate dalla Commissione Ue, «il numero di armi leggere registrate e non in circolazione nei Balcani occidentali è stimabile tra i 3,2 e i 6,2 milioni su una popolazione di 25 milioni. Una parte delle bocche da



Il quartier generale di Europol

LA POSIZIONE DELL'EUROPOL
Disponibilità sul mercato nero, pericolo significativo per il futuro

fuoco «viene smistata poi nell'Ue» dopo aver «attraversato la Rotta balcanica» oppure «via Kosovo», dove in circolazione ci sarebbero 260mila fucili e pistole non censiti. Altra fonte inesauribile nell'area è appunto

la Bosnia, dove secondo documenti di Bruxelles sarebbero 750mila le armi leggere in circolazione. Stime del centro di ricerca svizzero «Small Arms Survey» informano poi, circa la Macedonia, di 450mila potenziali pistole e fucili da contrabbando, seguita dall'Albania, con 210mila. Ma è la Serbia a farla da padrone nella classifica del think tank svizzero, con stime che parlano di 500 mila-1,5 milioni di armi non registrate.

E che i Balcani - assieme all'Ucraina - rimangono aree critiche è stato confermato di recente da Europol, che ha parlato di «un numero significativo di armi ed esplosivi disponibile sul mercato nero, che possono rappresentare un significativo pericolo nel prossimo futuro» perché su di loro possono gettare lo sguardo gruppi di «terroristi». Un pericolo di cui i team franco-serbi dovranno quanto prima seriamente occuparsi.

© AFP/AGF/REUTERS

DOPO IL REFERENDUM

Ungheria, ecco il partito del Cane a due code

▶ BUDAPEST

Se abbiamo scherzato, o dato l'impressione di farlo, ora facciamo sul serio. È la promessa di quella che potrebbe trasformarsi nella sorpresa delle elezioni parlamentari del 2018, in Ungheria. Si tratta del Magyar Kétfarkú Kutyá Párt (Mkkip), il Partito del cane a due code, movimento satirico nato per farsi beffe della classe politica con azioni di «street art». Il Mkkip ha confermato che correrà alle prossime politiche. La decisione è arrivata a caldo, dopo il referendum sulle quote di ricollocamento dei migranti. Il movimento aveva infatti lanciato una controcampagna per contrastare il battage anti migranti orchestrato dal governo guidato dal premier conservatore, Viktor Orbán. Da una parte i megaposter dell'esecutivo, in cui si ricordava che «gli attacchi terroristici di Parigi sono stati commessi da immigrati». Dall'altra quelli del Partito del cane a due code, che rammentavano che «in Siria c'è la guerra». E che al momento, a differenza dell'anno scorso all'apice della crisi migratoria, «un ungherese vede in media più Ufo che migranti». La campagna del Mkkip invitava poi gli elettori a boicottare le urne, rispondendo a «una domanda stupida con una risposta stupida», per far fallire il quorum e dunque il referendum stesso, come poi è in effetti accaduto, con i molti ungheresi che hanno decorato le schede con slogan ironici e disegni di animali, organi sessuali e filo spinato.

«Molta gente ha ricevuto il nostro consiglio: almeno 220mila persone, il 6,3% di chi ha votato, hanno annullato o invalidato la scheda, ha ricordato Gergo Kovacs, leader del Mkkip. Da qui la decisione di far scendere in campo a tutti gli effetti il partito satirico, già ufficialmente registrato come tale nel 2014. Alcuni recenti sondaggi, come quelli degli istituti di ricerca Publicus and Nézőpont, hanno rivelato che se si votasse oggi il Mkkip avrebbe l'1% dei consensi. Ma Kovacs mira più in alto. «Quando vincere le elezioni» - ha promesso parlando alla Reuters - «ci prenderemo sei mesi di vacanza». E poi «organizzeremo un nuovo referendum per chiedere agli ungheresi se vogliono un nuovo referendum». (s.g.)

«L'area deve tornare all'attenzione dell'Ue»

Dossier presentato da Sonogo alle Commissioni parlamentari Esteri: «Problemi niente affatto risolti»

di Giovanni Tomasini

▶ TRIESTE

«L'intento è richiamare l'attenzione di politica e istituzioni sui Balcani: il problema è enorme e siamo ben lontani dall'averlo archiviato». Il senatore Pd Lodovico Sonogo, presidente della delegazione parlamentare italiana all'Ince (Iniziativa centro europea), ha appena inviato un rapporto dettagliato alle Commissioni affari Esteri di Camera e Senato. Una panoramica su potenzialità e rischi di tutta l'area. «Nel suo complesso il rapporto rispecchia gli orientamenti di

tutta la delegazione - spiega Sonogo - e si colloca nel solco fondamentale della politica italiana nei Balcani». Politica «largamente ben motivata, lungimirante, di spessore».

Qual è il fine del testo? «In primo luogo cercare di contribuire a rimettere i Balcani al centro dell'attenzione della politica italiana e nel contesto europeo». Per la delegazione, dopo la fine della stagione bellica degli anni '90, e in particolare dopo gli accordi di Dayton, l'Europa («a eccezione dell'Italia») ha avuto la tendenza a trascurare i Balcani: «Li abbiamo considerati un dos-

sier felicemente chiuso. Ma questo punto di vista è privo di fondamento», prosegue Sonogo. Oggi più che mai riemergono le tensioni: «Penso al nazionalismo che torna in modo prepotente, alle frizioni fra Stati, non ultima fra Croazia e Serbia, al riemergere della questione Kosovo». Per il senatore la scommessa di Ue e Italia dev'essere l'integrazione europea: «Dire che i Balcani occidentali sono un pezzo d'Europa e devono far parte dell'Unione non significa dimenticare che per entrare bisogna avere tutti i requisiti. E non sempre questi sono in vista». Le



Lodovico Sonogo

reforme nei sistemi balcanici servono anche «a dimostrare il solido ancoraggio occidentale di quei paesi. Senza rispondere a tutti i criteri in Europa non si entra». È un obiettivo da inseguire

rapidamente: «Bisogna fare attenzione. Fra le opinioni pubbliche e le élite di quei paesi sta emergendo una sorta di frustrazione o disillusione europea, l'idea che l'Ue non sia così vicina come immaginavano qualche tempo fa».

Un fenomeno scettico di cui tutti, società civili dei Balcani e dell'Europa occidentale, devono farsi carico: «Dobbiamo al contempo essere scrupolosi sui requisiti e costruire politiche di integrazione che si traducano in pratica nell'attesa dell'ingresso. Le azioni di preaccorso vanno implementate subito, in partico-

lare nel campo della connettività: infrastrutture, energia, ferrovia, strade. Sono un formidabile strumento di integrazione». Infine secondo i parlamentari della delegazione occorre aprire una riflessione su Dayton e Bosnia: «Il tema è delicato ma la cosa va detta - dichiara il presidente -. L'accordo di Dayton ha consentito di stabilizzare la Bosnia in virtù della forza armata dando origine a uno stato federale. Ma quell'ingegneria costituzionale è complicatissima, barocca, e ha provocato una sorta di congelamento economico, sociale e politico del paese». «Per uscire da questo immobilismo bisogna discutere l'evoluzione di quell'accordo, mantenendo ciò che di positivo ha avuto e superando quanto invece soffoca la società bosniaca», conclude il senatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA